



CARITAS DIOCESANA
DI REGGIO EMILIA – GUASTALLA

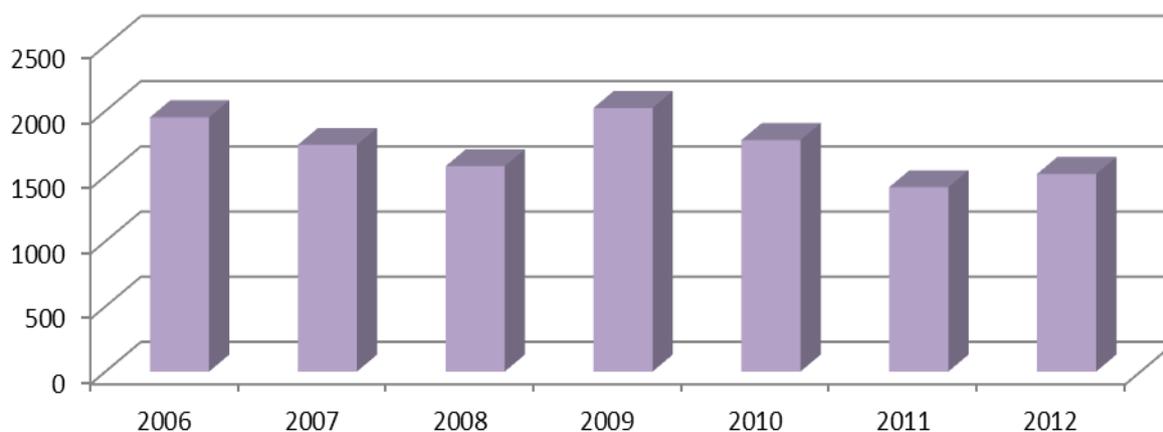
Centro di Ascolto delle Povertà
Via Adua, 83/c - 42124 Reggio Emilia
Tel. 0522 921351 - Fax 0522 921023
E-mail: cda@caritasreggiana.it
Internet: www.caritasreggiana.it

PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ

ANNO 2012

Nel corso del **2012** il Centro di Ascolto diocesano ha incontrato **1.516 persone**, registrando un aumento rispetto all'anno precedente di oltre sette punti percentuali. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto a quanto osservato nei due anni precedenti anche se in valore assoluto rimane inferiore al dato del 2010, la cui diminuzione considerevole poteva essere in parte spiegata dalla diffusione e presenza ormai capillare di Centri di Ascolto periferici. L'aumento è quindi ancora più interessante se si considera che anche nel 2012 sono sorti nuovi Centri di Ascolto sul territorio diocesano e che ad oggi se ne contano 48 di diversa configurazione e dimensione. Se poi al numero delle persone incontrate si sommano i familiari, così come altri soggetti diversamente legati alla persona bisognosa, possiamo ipotizzare che il fenomeno della povertà incontrata presso il Centro di Ascolto riguarda all'incirca 3.000 individui.

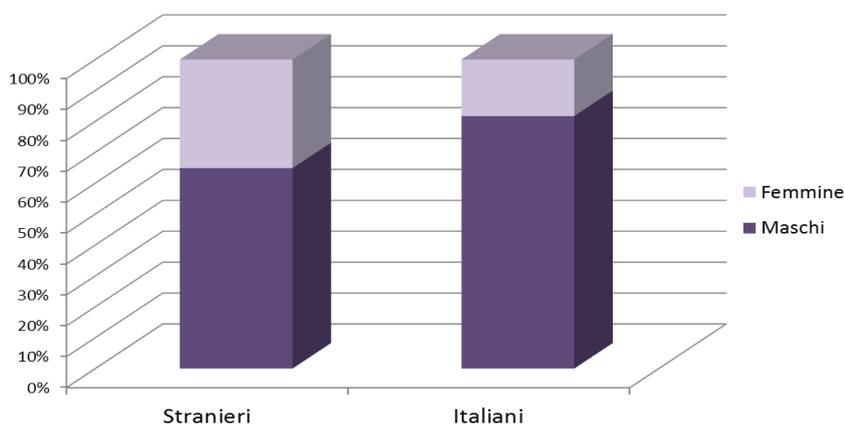
L'analisi nel dettaglio delle singole variabili ci permetterà di comprendere meglio le ragioni di questo aumento, ma vi è un dato che fin da subito ci porta a fare alcuni ragionamenti. Per il primo anno da quando viene stilato questo rapporto statistico il numero di coloro che sono già conosciuti dal Centro di Ascolto è superiore rispetto alle persone nuove incontrate nel corso del 2012. Un dato che evidenzia fin da subito come la povertà sia sempre più un fenomeno estremamente complesso, oggi più che mai, e che cercando soluzione alle problematiche ad esso connesse, raramente si riesce a dare risposte definitive nel breve periodo.



Povert  maschile sempre pi  diffusa

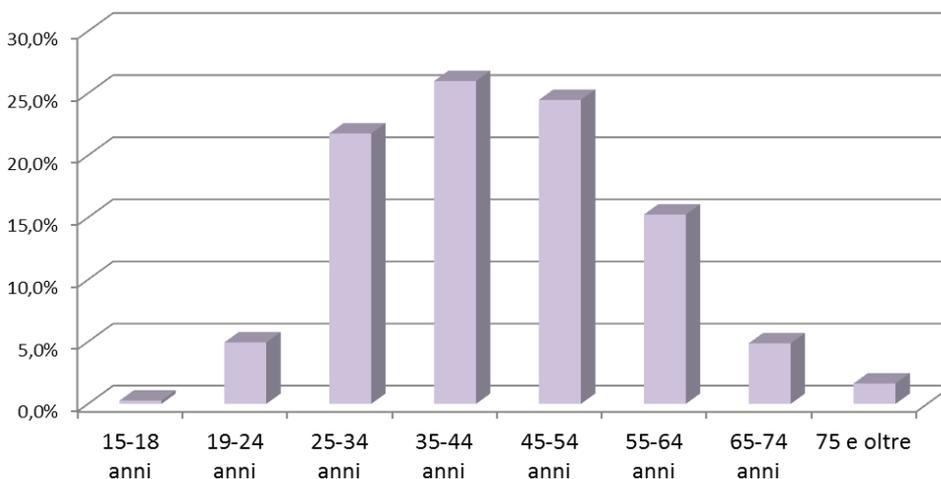
La povert  al Centro di Ascolto diocesano sembra interessare sempre di pi  gli **uomini**. Sono ormai lontani gli anni in cui, immediatamente dopo la regolarizzazione del 2002, ci si era avvicinati ad una quasi parit  fra i due sessi. Oggi, al contrario, la forbice si   sempre pi  allargata tanto che si osserva che **su tre persone** incontrate al Centro di Ascolto **due sono uomini**. Da notare che solo nel confronto fra il 2011 e il 2012 abbiamo osservato un aumento del divario di quasi dieci punti percentuali. Tale dato a livello di stock indica che non solo gli **uomini** sono aumentati considerevolmente nell'ultimo anno (**salgono infatti di 132 unit **), ma contemporaneamente le donne sono calate di alcune decine di unit .

Unica eccezione fra le persone italiane, dove il dato delle donne nel confronto fra i due anni cresce, anche se di pochi punti percentuali, portandosi vicino al 20% (un valore comunque di molto inferiore rispetto a quello generale che le vedeva assestarsi sul 35,2%).



La povert  invecchia, boom per gli anziani italiani

Il dato del 2012 relativo all'**et  delle persone** incontrate conferma un **invecchiamento** delle persone in stato di bisogno rispetto all'anno precedente. In particolare, se per le classi fino ai 64 anni si evidenzia un aumento di pochi punti percentuali, il vero boom nel 2012 si ha fra gli **ultrasessantacinquenni**. Essi arrivano quasi a raddoppiare passando **da 59 a 99 unit **. Osservando



invece la componente italiana vediamo che il dato degli ultrasessantacinquenni   quasi il triplo di quello osservato a livello generale (rispettivamente il 16,0% contro il 6,5%), confermando quindi una correlazione molto evidente fra queste due variabili.

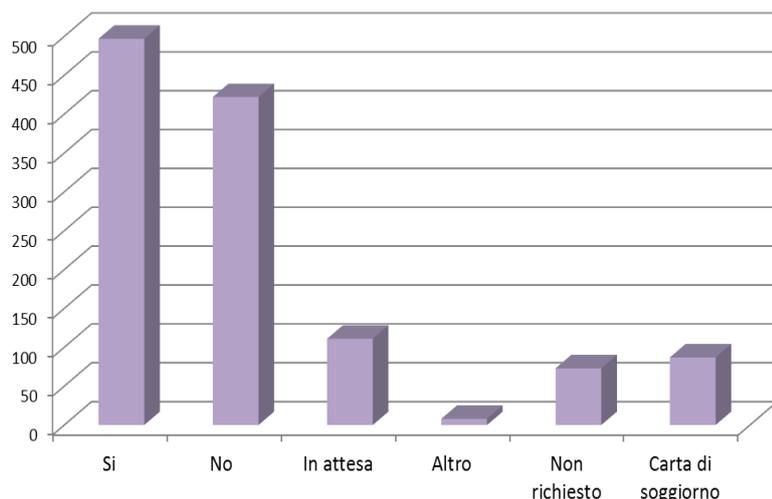
Poveri prevalentemente italiani, una realtà che cambia

La presenza straniera ha toccato il suo massimo nel 2006 segnando un 85,1%, a cui è seguito un andamento fluttuante di anno in anno. Questo fino al 2012, dove per il secondo anno consecutivo **la percentuale degli italiani è aumentata** a discapito di quella degli stranieri. Infatti, se è pur vero che il dato numerico degli stranieri aumenta rispetto al 2011 di 49 unità, gli **italiani**, che rappresentano solamente il **19,1%** del totale generale, nel 2012 segnano anch'essi un incremento simile rispetto ai primi, ottenendo una crescita del 20% in un solo anno. Si tratta di un dato importante che, unito al fatto che spesso al Centro di Ascolto diocesano si presentano prevalentemente persone che sono di passaggio e non quelle stanziali sul territorio che invece accedono preferi-



bilmente ai Centri di Ascolto periferici, mette in luce come a Reggio Emilia la povertà al momento stia colpendo con maggiore intensità le persone italiane rispetto alle altre nazionalità. Questo può trovare risposta nel fatto che gli italiani, a distanza di qualche anno dall'esplosione della crisi nella sua fase più acuta del 2009, hanno prima fatto ricorso ai propri risparmi, come cuscinetto, ma che ora anche questi sono terminati, per cui il ricorso ad altri servizi di sostegno diventa necessario.

Delle **1.201 persone straniere** incontrate il numero di coloro che sono **privi del permesso di soggiorno** è oltre un terzo, (**422 persone pari al 35,2%**), in aumento di alcune decine di unità



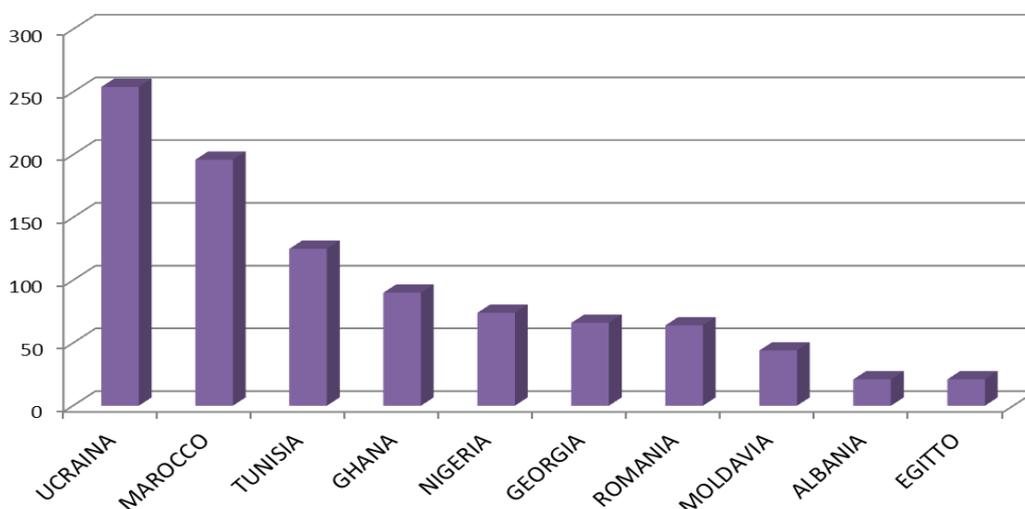
rispetto al 2011. Rimangono stabili le altre condizioni, eccezion fatta per le **carte di soggiorno** che segnano un **aumento** delle stesse del **52,6%** (passano infatti da 53 ad 83 unità). Si tratta di un fenomeno da tenere dovutamente in considerazione che, in controtendenza con quanto registrato negli anni precedenti, porta ad ipotizzare come anche fra coloro che avevano avuto un percorso migratorio stabile e continuativo che aveva portato ad un certo livello di autonomia, ora le

risorse scarseggiano, e il ricorso a servizi come la Caritas diventa inevitabile.

Fra le persone straniere incontrate, regolarmente residenti sul territorio, abbiamo analizzato il **motivo** per cui gli è stato rilasciato il **permesso di soggiorno**. Nella stragrande maggioranza dei casi (**198 persone pari al 72,8%**), esso è ricollegato ad un **lavoro subordinato**, che se non è

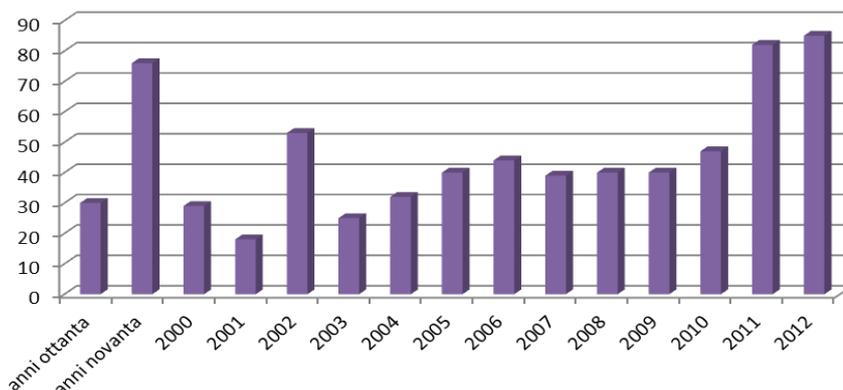
presente oggi, era comunque presente all'atto di richiesta di rinnovo dello stesso. Seguono poi i **motivi familiari** che riguardano poco meno del **10%**, in calo di alcuni punti percentuali rispetto all'anno precedente, segno che i ricongiungimenti familiari in un momento di forte contrazione economica e occupazionale sono fortemente in calo. Di poco inferiori presi singolarmente i permessi di soggiorno rilasciati per **motivi umanitari** e di **richiesta asilo politico**, che però complessivamente rappresentano il **14,7%**. Si risente in questo ancora degli effetti legati al processo di emergenza profughi dal Nord-Africa, che ha visto lo stanziarsi sul territorio di una presenza massiccia e costante di persone con problematiche migratorie legate al paese di provenienza.

I dati relativi alla **nazionalità** delle persone incontrate mostrano come ci si stia sempre più orientando negli accessi al Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Reggio Emilia verso due blocchi contrapposti di presenza. Da un lato l'area dell'**Est Europa**, dall'altra l'area del **Maghreb** alla quale si affiancano altre nazioni del **Centro Africa**. Affiancati a queste vi sono poi diverse altre nazionalità, una sessantina in tutto (in aumento rispetto allo scorso anno), che rappresentano però un valore residuale rispetto al complesso della popolazione straniera osservata.



Ritornando ai due gruppi, tralasciando i valori assoluti esposti in tabella, osserviamo delle similitudini fra gli stessi. Da un lato infatti l'area dell'Europa dell'Est vede un calo di nazionalità importanti come l'**Ucraina** (-7,3%), la **Moldavia** (-43,6%) e la **Georgia** (-12,0%). Al contrario dall'altro a salire sono il **Marocco** (+22,5%), la **Tunisia** (+15,7%) e il **Ghana** (+9,8%). Il dato della nazionalità è un indicatore molto importante per comprendere meglio quale valenza identitaria riveste il Centro di Ascolto e di conseguenza quali interventi realizzare. Ci troviamo di fronte non solo a stili di vita differenti, ma anche a comportamenti che vengono messi in atto nei confronti dei servizi forniti, di natura completamente diversa.

Rispetto al 2011, quest'anno è stato possibile analizzare per alcuni individui anche il tempo di permanenza in Italia delle persone straniere al momento del primo accesso al Centro di Ascolto. Il grafico permette di comprendere che in realtà, escluso l'anno analizzato ed il precedente, vi è comunque un numero



considerevole di persone che pur essendo in Italia da diverso tempo ancora si trovano nella necessità di chiedere aiuto al centro d'ascolto diocesano. Un dato che evidenzia una fragilità più o meno latente connessa al fenomeno migratorio, che si fa più acuta nei momenti di particolare crisi economica.

La migrazione interna al Paese

Non va trascurata nemmeno la migrazione interna al territorio nazionale, che interessa il Centro di Ascolto diocesano, la quale fa sì che solo il 30% delle persone conosciute siano originarie di Reggio Emilia, mentre nella restante parte dei casi si tratta di individui provenienti da altre città e regioni, in particolare dalla Campania e dalla Sicilia. Spesso tali persone manifestano agli operatori di essere arrivate a Reggio Emilia in cerca di fortuna, senza aver necessariamente contatti o riferimenti precisi a cui appoggiarsi, ma spinti piuttosto dalla disperazione che provano nei propri luoghi d'origine.

La casa, l'alloggio: da beni di prima necessità a beni per pochi?

Nel corso del 2012 si registra ancora un **aumento** delle persone **senza fissa dimora**, in continuità con quanto avvenuto nel 2011. Si tratta di 396 persone (contro le 306 del 2011). L'aumento degli sfratti negli ultimi due anni, unito ad altri eventi come separazioni o divorzi (in crescita fra le persone incontrate al centro d'ascolto) sono le principali motivazioni di questa crescita dei senza fissa dimora, in particolare per quanto riguarda gli uomini. Coloro che invece dichiarano di avere un alloggio sono 1.099, (pari al 72,7%), fra essi però vi è un numero rilevante di persone che pur avendo un tetto sotto cui ripararsi si trovano in una condizione di assoluta precarietà, fra affitti in nero e luoghi igienicamente non adeguati ad ospitare persone.



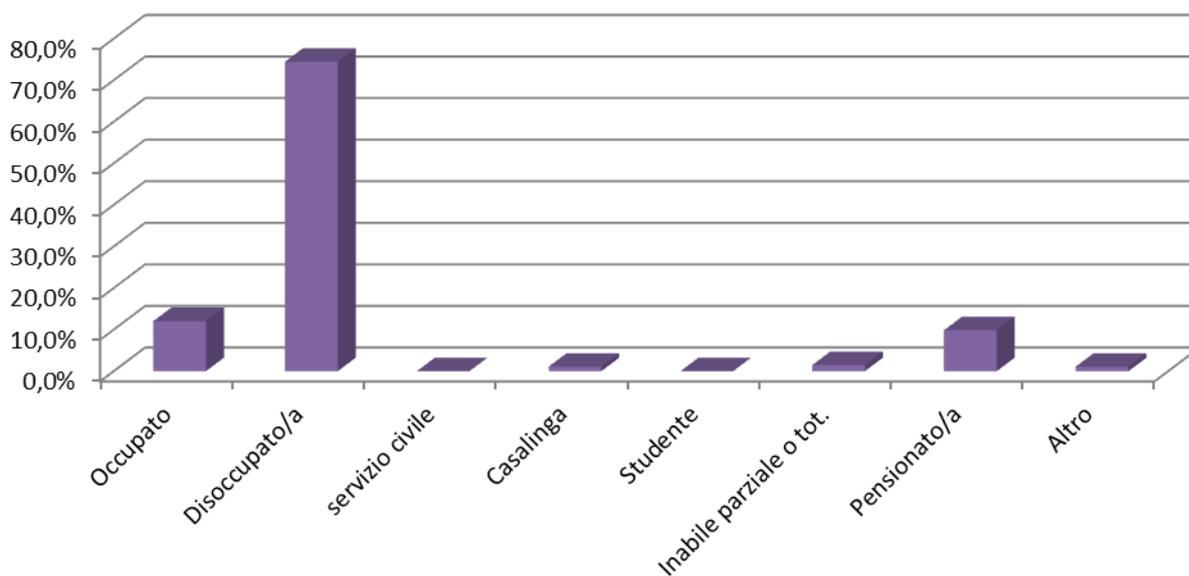
Fra le 1.036 persone che invece hanno dichiarato di possedere un domicilio, la

maggioranza di esse dimorano all'interno della provincia. Vi sono però accanto ad esse un numero abbastanza significativo di individui (oltre un centinaio) che si rivolgono al Centro di Ascolto diocesano per usufruire di determinati servizi pur continuando a dimorare su altre province, come ad esempio Modena e Parma.

Il tema della casa presenta un panorama abbastanza ampio, così come era stato nel 2011. Vi sono però alcune differenze che meritano attenzione. Coloro che hanno un **affitto con privati** sono 306, in calo rispetto all'anno precedente di oltre il 10%. Seguono coloro che possiedono un alloggio in condivisione gratuita da parenti o amici (62 pari al 12,5%) o una casa che gli è stata assegnata da un ente pubblico (13 persone pari al 2,6%). Le persone che hanno dichiarato di possedere l'immobile in cui alloggiano sono 29 (in aumento anche se di poco rispetto all'anno precedente). Un dato significativo è che la totalità di queste persone hanno contratto un mutuo per l'acquisto dell'immobile in cui abitano, che va dai 500 ai 1.000 Euro.

Non c'è lavoro, ma quando anche c'è il reddito non basta

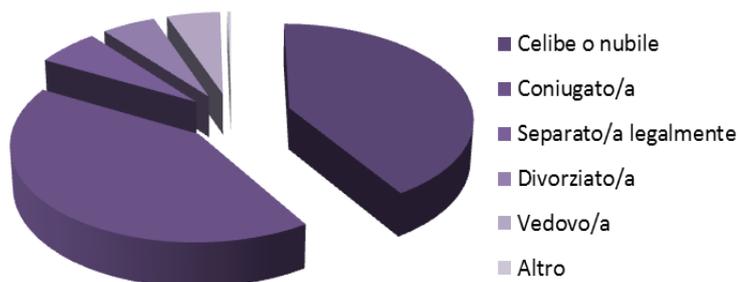
Nel 2012 torna a salire la percentuale dei “Working poor” (lavoratori il cui reddito non è sufficiente per soddisfare i bisogni primari del proprio nucleo familiare) che ci riporta ai livelli del 2010 quando si attestava appena sotto il 6%. Si tratta di un dato molto importante, che fa pensare come ormai la povertà si estenda sempre più anche a quella fascia grigia che in qualche modo cercava fino a poco tempo fa di far quadrare i conti. Aumentano invece i disoccupati, di pochi punti percentuali, ma aumentano raggiungendo quota 874 persone (pari al 59,2%). Ciò che più colpisce è l'aumento sensibile dei pensionati, che nel passaggio dal 2011 al 2012 arrivano quasi a raddoppiare



(passano dall'1,3 al 2,12%). Per quanto riguarda gli italiani gli occupati sono 33, pari al 12% (un dato di molto superiore a quello generale), ma è soprattutto il numero dei pensionati che colpisce, laddove con un 9,9% rappresenta cinque volte il dato registrato a livello generale. Entrambe queste due condizioni appena descritte si trovano seppur in presenza di un reddito a dover comunque ricorrere alla Caritas, segno evidente che un reddito di per sé non è più sufficiente per soddisfare anche solo i bisogni primari.

Famiglia straniera, famiglia italiana sono la stessa cosa?

Nel corso del 2012 delle 1.516 persone incontrate, la maggior parte ha dichiarato di essere **coniugate** con una percentuale del **41,9%** (in calo tuttavia rispetto all'anno precedente di quasi 3 punti percentuali), segue poi la condizione “**celibe/nubile**” con un valore di 41 punti percentuali (anch'essa con una variazione di tre punti percentuali ma questa volta in aumento). Salgono anche le persone che presentano una frattura familiare (separazione o divorzio) che sono nel 2012 174,



pari all'11,5% del totale). Si ha quindi la conferma che rimane forte il collegamento fra l'essere in uno stato di povertà ed avere alle spalle una frattura familiare di qualunque tipo essa sia.

Per quanto riguarda le persone di nazionalità italiana invece si evidenzia una distribuzione in parte differente da quella osservata nel dato generale. Infatti se delle 290 persone incontrate un buon numero dichiarano di essere "celibi/nubili" in linea con il dato generale, quelle invece coniugate sono solamente il 22,5% e cioè metà dello stesso. Per non parlare delle persone separate o divorziate che nel caso italiano sono all'incirca una su tre (quasi il triplo di quanto registrato a livello generale).

Alla domanda "con chi vive?" posta alle persone incontrate emerge che solamente una su cinque dimora con almeno un proprio familiare o con parenti stretti, mentre la maggior parte delle persone vivono con conoscenti (41,4%) o sole (34,0%). Pur essendo una conferma di quanto osservato gli anni precedenti, resta un dato che fa comunque riflettere perché mette in luce una forte precarietà relazionale delle persone incontrate.

Passando poi ad analizzare le relazioni intrafamigliari, osserviamo che fra le persone incontrate solamente il 17,3% dichiarano di vivere con il proprio coniuge o partner, mentre l'82,7% dichiarano di non abitare sotto lo stesso tetto. Ancor peggio il dato relativo ai figli, dove osserviamo che solamente il 10,3% di coloro che dichiarano di averne (complessivamente 1.130 persone) vive sotto lo stesso tetto. Poniamo il caso che fra questi vi siano anche figli maggiorenni, visto che la rilevazione non riesce a distinguerli, resta comunque un riferimento molto importante su cui discutere e confrontarsi anche nell'ottica progettuale di intervento.

I bisogni individuati nell'ascolto

L'individuazione dei bisogni che sottendono alla richiesta fatta, sono uno dei compiti più importanti per l'operatore del Centro di Ascolto. Saper vedere oltre l'atto materiale, è infatti un'operazione indispensabile per costruire una relazione sana e volta ad una migliore progettualità. Ne deriva che l'analisi di questi bisogni, anche in forma aggregata, diventa fondamentale per comprendere quali servizi progettare di fronte a nuove e diverse forme di povertà.

Anche quest'anno è stato possibile affinare maggiormente l'analisi dei bisogni, cercando di comprendere, qualora vi siano, correlazioni fra un determinato bisogno ed alcune caratteristiche delle persone incontrate. Si tratta di un'analisi attenta che cerca di indagare in maniera più dettagliata fornendo preziose informazioni utili alla nostra conoscenza del fenomeno.

Fra le 1.516 persone incontrate emergono, come era prevedibile, principalmente bisogni di tipo **economico (1.116** situazioni) e di tipo **occupazionale (925** situazioni) in linea con quanto

Povertà	1.116
Occupazione	925
Alloggio	477
Migrazione	318
Istruzione	282
Famigliari	109
Salute	45
Altri bisogni	28
Dipendenze	24
Handicap	14
Detenzione	11
Totale	3.349

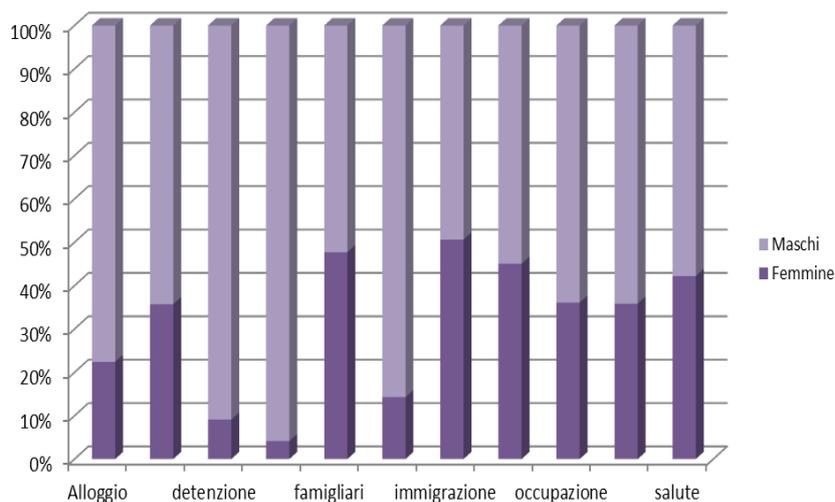
riscontrato l'anno precedente. Seguono poi problematiche di tipo **abitativo (477** situazioni) e difficoltà legate al **percorso migratorio** compiuto dalle persone incontrate (**318** persone). A poca distanza si collocano coloro che riportano una difficoltà marcata nella conoscenza della lingua italiana, ragione per la quale è difficile pensare che si possa compiere in tempi brevi un percorso di integrazione completo sul nostro territorio (282 persone). Anche se di minore entità, segnaliamo che in 109 situazioni si è riscontrata una problematica familiare per la persona ascoltata.

L'analisi delle microvoci più significative mette in luce ulteriori aspetti che confermano che il più delle volte la povertà non è unidimensionale (cioè solo economica, solo relazionale o solo sanitaria), ma frutto di un mix fra diverse carenze, materiali, relazionali, sanitarie che impongono agli operatori una riflessione

molto approfondita in un'ottica progettuale per comprendere meglio quali interventi è importante attivare e attraverso quale sequenzialità.

Come detto in precedenza, abbiamo provato a focalizzare l'attenzione su alcune caratteristiche per comprendere meglio l'andamento dei bisogni in esse.

Come osserviamo bene nel grafico seguente, suddividendo i bisogni per il **genere** delle persone incontrate,

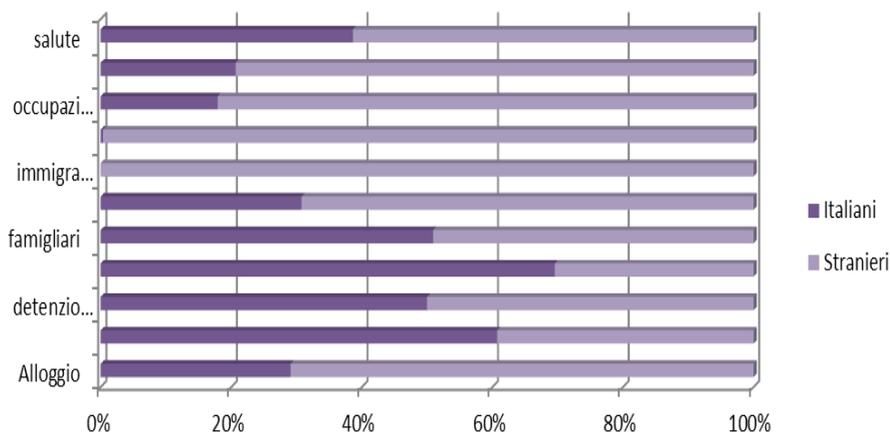


vediamo che gli uomini presentano maggiori problematiche legate all'alloggio, a dinamiche post detenzione o ad una qualche forma di dipendenza. Mentre invece nelle donne sono più rilevanti problemi di tipo familiare, di salute e legati al percorso migratorio.

L'analisi dei cittadini italiani rapportata al dato generale ci permette di evidenziare come essi

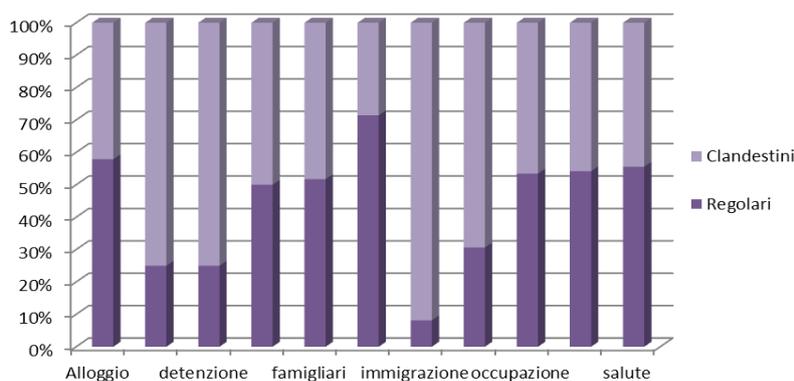
presentino valori oltre alla media per quanto riguarda le dipendenze da sostanze, da alcool o da gioco. Stessa cosa, anche se meno marcata, per quanto riguarda le problematiche di tipo familiare, così come

bisogni legati ad uno stato di post detenzione. All'opposto, negli italiani sono meno presenti le problematiche di tipo sanitario (in molti casi tali necessità trovano risposta nei canali istituzionali predisposti dal nostro Welfare state) così come le problematiche di tipo prevalentemente economico o alloggiativo.



così come le problematiche di tipo prevalentemente economico o alloggiativo.

Il terzo raffronto riguarda la titolarità o meno del permesso di soggiorno. Fatta eccezione per la problematicità legata al fenomeno migratorio che come detto in precedenza coinvolge

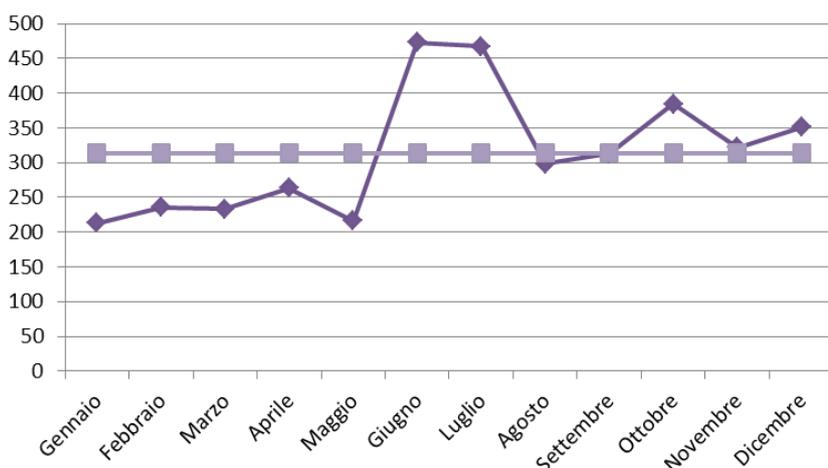


prettamente le persone irregolari e quindi riveste la quasi totalità di tale gruppo rispetto ai regolari, si osserva nei primi una maggior presenza di bisogni legati ad una qualche forma di detenzione e problematica di tipo culturale. Al contrario coloro che hanno il permesso di soggiorno

presentano più problematicità di tipo sanitario, nel reperire un alloggio stabile così come manifestano la presenza di un handicap. Da notare che in generale non sono presenti differenze così significative da un gruppo all'altro, ma si ha una distribuzione con degli scostamenti di alcuni punti percentuali.

In ascolto

Nel 2012 sono stati fatti **3.769 colloqui**, con un aumento rispetto all'anno precedente di quasi il 60% (erano infatti 2.359). Un numero molto elevato, se si considera che invece il dato delle persone fisiche incontrate è salito del 7%. Ciò ha fatto sì che per ogni persona incontrata siano stati fatti 2,5 colloqui in media (contro l'1,7 dell'anno precedente). Un'altra conferma di come aumenti la complessità e la multiproblematicità delle persone incontrate nel corso di questo ultimo anno. Va fatto notare che si tratta di un valore medio, che non rende bene l'idea se non accostato a quello reale del numero di colloqui per persona incontrata. Infatti l'osservazione di esso mette in luce che, se da un lato per 707 persone vi è stato un solo colloquio al Centro di Ascolto nel corso dell'anno, per diverse altre persone ci si colloca abbondantemente sopra la media (453 con addirittura 34 persone che hanno fatto più di dieci colloqui). A tale dato vanno poi aggiunte le persone alle quali, seppur avendo effettuato un colloquio per una serie di ragioni (quali ad esempio l'orientamento alle realtà territoriali e periferiche della Caritas), non è stata aperta la scheda e di conseguenza non risultano censite dal programma informatico. Si stima che fra le une e le altre si possa arrivare a circa 4.500 colloqui. Ritornando ad osservare gli ascolti estrapolati dal programma vediamo che,



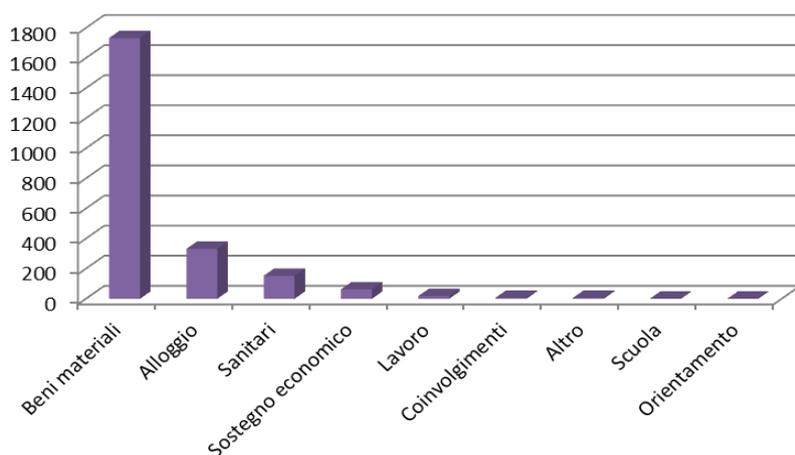
come riportato nel grafico, fino a maggio ci si assesta sotto il valore medio di 314 ascolti al mese, mentre da giugno in poi tale valore sale (soprattutto nei due mesi estivi), per poi restare costante fino a dicembre quando poi risale nuovamente. Si è già detto molto negli anni scorsi sulle ragioni di tale andamento, e quanto forte sia il collegamento fra il numero di ascolti ed altri servizi quali ad esempio la Mensa

così come l'esperienza di Accoglienza Invernale. Resta tuttavia necessario rimarcare che nel 2012 tale condizionamento si fa ancora più forte, basti osservare che nel solo mese di giugno si registra il doppio di ascolti che in altri mesi.

Ci hanno chiesto ...

Le **richieste** pervenute al Centro di Ascolto diocesano nel corso del 2012 sono state complessivamente **2.315**, in **aumento** rispetto all'anno precedente di quasi **300 unità**. Come per gli altri periodi nella maggior parte dei casi si tratta di richieste di tipo materiale (1.733) di cui la maggior parte riconducibili alla domanda di accesso alla Mensa Caritas di via Adua (1.579) a cui seguono le richieste di viveri e pacchi alimentari (36). La macrovoce successiva in ordine di

importanza è quella relativa alla richiesta di **accoglienza (332 volte)**, nella quale spesso si è trattato della ricerca di un posto letto in emergenza (311 volte) e non di una accoglienza a lungo termine.

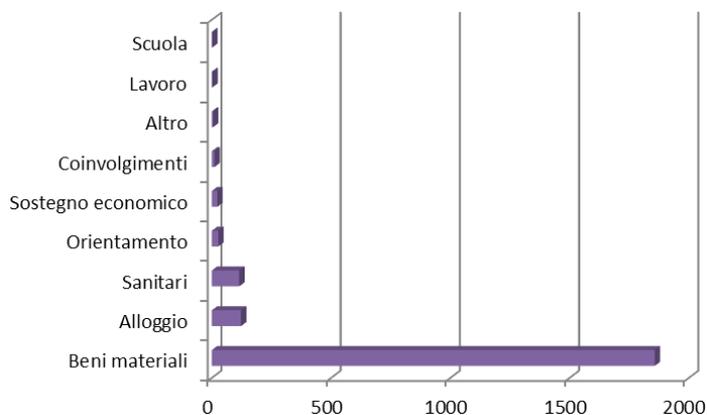


Scorrendo ancora l'elenco troviamo le richieste di prestazioni sanitarie di vario genere, sempre più anche il pagamento di un solo ticket diventa un problema per una famiglia, per cui la richiesta di accesso all'ambulatorio risulta inevitabile per poter risparmiare qualcosa da utilizzare nei beni di prima necessità (153 volte). Seguono poi i **sussidi economici (63 volte)**, rivolti

principalmente al pagamento di utenze o spese sanitarie. Seguono poi le altre voci con intensità inferiore.

... abbiamo condiviso

Gli **interventi** messi in atto per accompagnare le persone incontrate sono stati 2.163, in aumento rispetto al 2011 di oltre 500 unità. Anche su questo versante, così come era stato per le richieste, la parte più importante la rivestono i **beni materiali (1.857 volte)**, al cui interno la voce principale sono le **tessere emesse per l'accesso alla Mensa (1.766)**. Seguono poi gli interventi di accoglienza che sono stati realizzati 122 volte nel corso dell'anno (in particolare accoglienza in dormitorio che ha riguardato 111 persone). Successivamente troviamo gli interventi a carattere sanitario che sono stati messi in campo 115 volte a fronte di una richiesta vista in precedenza di 153 volte. La discrepanza fra questi due dati fa capire come si presti particolare attenzione da parte del Centro di Ascolto a fornire interventi solamente a chi effettivamente non può farne a meno, evitando che possano inserirsi persone che possono fare altri percorsi all'interno del servizio sanitario nazionale o che hanno le risorse per soddisfare il proprio bisogno. Seguono poi le altre voci con minore intensità.



Riflessioni conclusive

La presentazione dei dati del Centro di Ascolto non fornisce quasi mai delle risposte esaustive, anzi spesso aumenta gli **interrogativi** su quello che sta accadendo, togliendoci anche qualche ora di sonno. Del resto quando si affronta in generale il tema della **povertà**, si ha la sensazione che più si **svela** (si solleva il velo) **la realtà** e più nascono delle domande su quanto ognuno di noi possa fare attraverso le proprie scelte per rendere meno difficile il cammino di tante persone. Se così non fosse, questa presentazione non sarebbe altro che un buon esercizio statistico, fatto con serietà, di prima mano, ma puramente scientifico. La funzione della Caritas è invece quella di far parlare i dati, perché quei **1.516 volti** incontrati nel 2012, possano dirci qualcosa di più della sofferenza di cui sono portatori.

In particolare ciò che emerge è che la **povertà** dopo aver interessato prevalentemente le persone straniere stia ora raggiungendo in misura maggiore gli **italiani**, in particolare quella fascia di italiani che negli anni del dopoguerra è stata protagonista del “miracolo economico” e che ora si trova a non avere abbastanza della pensione che riceve per mantenere sé e i propri figli. Un pungolo per le nostre comunità cristiane che ora non possono più sottrarsi dall’intraprendere **cammini condivisi** con queste persone che sono parte integrante della vita stessa di esse.

Emerge che il problema dell'**alloggio** è ormai diventato un'emergenza sociale devastante! Basta girare alcune zone della città per osservare che mentre da un lato vi sono interi palazzi sfitti dall'altro quando scende la sera vi è gente che si rintana in rifugi di ripiego, vivendo in cantine, case e strutture abbandonate, sottoscala maleodoranti talvolta portando con sé l'intera famiglia. E che cosa è un uomo senza un luogo in cui non solo dormire, ma crescere dignitosamente se stesso e la propria famiglia?

Che ne è di quegli **stranieri** che ormai sono qui in Italia da diverso tempo, i primi ad essere arrivati, che avevano anche raggiunto un certo livello di autonomia, ma che ora si trovano di nuovo in difficoltà? Ne abbiamo incontrati diversi, vivono a metà: non sono italiani per gli italiani perché nati altrove, ma non sono nemmeno tunisini o marocchini per i loro paesi di origine, perché hanno vissuto in Italia più che nel proprio paese. Sono sospesi, solo quello, e chi se ne farà carico?

L'aumento esponenziale dei bisogni fa pensare che la **multiproblematicità** sia ormai la norma e non più l'eccezione. Chi perde il **lavoro**, perde dignità, se perde dignità perde speranza e senza speranza la mente si inceppa. Nelle molte domande di dormitorio che registriamo, il problema abitativo c'è, ma è il meno complesso da affrontare ... si tratta di storie sempre ingarbugliate, fatte di cadute e risalite, di fallimenti e riscatti brevi. Come tornare a dare **speranza**?

L'aumento degli **ascolti**, anche a fronte di un numero invece ridotto di risposte che si possono dare, ci interroga su quanto oggi sia difficile mettersi in **ascolto**. Il paradosso è che si sono moltiplicati i mezzi di comunicazione, ma si sono ridotti i livelli di profondità dell'ascolto. Ha ancora senso fare dell'ascolto il luogo privilegiato dell'incontro con l'altro? E se sì, di quale tipo di ascolto c'è bisogno oggi?

Come dicevamo, non si tratta di risposte, ma di **domande**.